

MONASTERO INVISIBILE

«Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2)

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo. *Ef I, 4*



La gravidanza è un periodo difficile, ma anche un tempo meraviglioso. La madre collabora con Dio perché si produca il miracolo di una nuova vita. Ogni donna partecipa «del mistero della creazione, che si rinnova nella generazione umana». Come dice il Salmo: «Mi hai tessuto nel grembo di mia madre» (139,13). Ogni bambino che si forma all'interno di sua madre è un progetto eterno di Dio Padre e del suo amore eterno: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato» (Ger 1,5). Ogni bambino sta da sempre nel cuore di Dio, e nel momento in cui viene concepito si compie il sogno eterno del Creatore. La donna in gravidanza può partecipare a tale progetto di Dio sognando suo figlio: «Tutte le mamme e tutti i papà hanno sognato il loro figlio per nove mesi. Non è possibile una famiglia senza il sogno. Ma solo il Padre che lo ha creato lo conosce pienamente. Solo Lui conosce ciò che è più prezioso, ciò che è più importante, perché Egli sa chi è quel bambino, qual è la sua identità più profonda. La madre che lo porta nel suo grembo ha bisogno di chiedere luce a Dio per poter conoscere in profondità il proprio figlio e per attenderlo quale è veramente. L'amore dei genitori è strumento dell'amore di Dio Padre che attende con tenerezza la nascita di ogni bambino, lo accetta senza condizioni e lo accoglie gratuitamente. Ad ogni donna in gravidanza desidero chiedere con affetto: abbi cura della tua gioia, che nulla ti tolga la gioia interiore della maternità. Quel bambino merita la tua gioia. Non permettere che le paure, le preoccupazioni, i commenti altrui o i problemi spengano la felicità di essere strumento di Dio per portare al mondo una nuova vita. *Papa Francesco, Amoris Laetitia 168-171*

OCCHI ALLA PAROLA

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo. Dio disse: "Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. *Gen I, 1-8*

C'è un posto nel mondo
dove il cuore batte forte,
dove rimani senza fiato,
per quanta emozione provi,
dove il tempo si ferma
e non hai più l'età;
quel posto è tra le tue braccia
in cui non invecchia il cuore,
mentre la mente non smette
mai di sognare...
Da lì fuggir non potrò
poiché la fantasia d'incanto
risente il nostro calore e no...
non permetterò mai
ch'io possa rinunciar a chi
d'amor mi sa far volar.

Alda Merini

CHIESA MADRE:
SE IL TEMPO E' SUPERIORE
ALLO SPAZIO (2)

Siamo tuttavia consapevoli che, come accade nella genitorialità *reale*, tra la nobiltà di questo desiderio, nel duplice versante attivo e passivo, e le sue realizzazioni concrete ci sono sempre molteplici varchi, dei *gap* significativi. Al di là della retorica di rito, non è infrequente che questo meccanismo si inceppi e, fuor di metafora, certi modi di "procacciare vocazioni" non possono non suscitare dubbi: non tanto sulla buona fede di chi vi si spende, quanto sull'onestà *storica* dei progetti, che rischiano di aver bisogno di adepti per mantenersi in vita, più che adoperarsi per offrire loro una vita desiderabile. Non ha senso ovviamente cercare una purezza astratta, né al contrario coinvolgere tutti nella critica: è invece necessario trovare criteri di verifica che possano diventare anche strategie di programmazione. Per questo è preziosa l'indicazione di tenere sotto controllo l'ansia che fa cercare risposte immediate perché non si riesce a vivere di progetti a tempi lunghi. Fare degli esempi rischia sempre di banalizzare il discorso, ma si dovrebbe discernere la differenza fra accogliere l'istanza di modalità coinvolgenti e affetti-



vamente cariche, di comunicazioni veloci e connessioni agili e l'uso strumentale di entusiasmi collettivi e di slogan abbreviati.

Il confine è per un verso estremamente labile, perché il discernimento non si applica ai mezzi, ma ai metodi; per altro verso l'equilibrio va cercato al di fuori dei percorsi strettamente vocazionali, ossia in una progettualità ecclesiale più ampia: per tutta la Chiesa e non solo per una sua parte che vuole riprodursi, pensando al futuro dei suoi figli e delle sue figlie e non alla *nostra* sopravvivenza, disponendosi affabilmente nei confronti di coloro a cui ci rivolgiamo. Sarà questo plesso nella sua interezza - in fondo appunto il progetto di *Evangelii gaudium* e di *Amoris laetitia* - a dire la qualità di scommessa per il futuro della formazione ecclesiale.

2. L'ordine simbolico della madre: risorse e aporie

Prima di proseguire il discorso sui modelli ecclesiali si impone una breve sosta sull'immaginario materno che stiamo utilizzando, il cui uso è tutt'altro che scontato. Come si è detto sopra, la metafora è intrigante e migrante: in primo luogo perché la stessa immagine di *madre* si rende disponibile per diverse funzioni ecclesiali, che vanno dal generare nell'evangelizzazione e nel battesi-

mo, al nutrire nell'Eucaristia, al perdonare nell'accoglienza dei figli che vanno cercati, accolti, rimessi in piedi, al vigilare contro gli abusi, ancor di più se perpetrati da *padri* nella stessa *famiglia*. Questa duttilità dipende tuttavia non solo dal discorso ecclesiale e dalle sue molteplici esigenze, ma anche dall'immagine utilizzata e dalla prospettiva con cui viene guardata: infatti *di mamma ce n'è più d'una* - come Loredana Lipperini intitola uno studio sui molteplici modi di vivere la maternità nel mondo occidentale - e ci sono anche modalità diverse di presentane il significato. Possiamo infatti osservare che nell'uso ecclesiale contemporaneo prevalgono gli atteggiamenti benevoli e teneri, spesso intesi anche come correttivo delle forme rigide. Nelle difficili situazioni che vivono le persone più bisognose, la Chiesa deve avere una cura speciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di porre loro una serie di norme come se fossero delle pietre, ottenendo con ciò l'effetto di farle sentire giudicate e abbandonate proprio da quella Madre che è chiamata a portare loro la misericordia di Dio. Intel modo, invece di offrire la forza risanatrice della grazia e la luce del Vangelo, alcuni vogliono "indottrinare" il Vangelo, trasformarlo in "pietre morte da scagliare contro gli altri".

Cristina Simonelli

Terzo Sabato del Mese Pellegrinaggi Vocazionali
nei vari territori della Diocesi